

5.
Pittore veneto,
secondo decennio XVI secolo

Adorazione dei pastori

olio su tela; 104,5 x 135 cm

IPAB di Vicenza, inv. n. 1423

SBAS del Veneto, cat. gen. n. 05/00258601

restauro: R. Clochiatti Garla, 1993

Al momento attuale non è stato possibile individuare con certezza la provenienza del dipinto, la cui pellicola pittorica presenta pigmenti così drammaticamente impoveriti da rendere particolarmente ardua l'analisi stilistica e la corretta ascrizione del testo, dalla pressoché nulla fortuna critica. Considerato da Renato Cevese nella sua disamina della quadreria dell'IPAB, fu dallo studioso attribuito a Vittore Carpaccio in una data compresa tra il 1500 e il 1515, mentre nella scheda 0A della Soprintendenza del Veneto, redatta da Cristina Cortese nel 1996, l'autore è identificato in Andrea Previtali con una

collocazione cronologica al principio del Cinquecento.

Una più attenta lettura dell'opera induce tuttavia a focalizzare l'attenzione, nella ricerca dei precedenti stilistici dell'autore dell'*Adorazione*, in un ambito artistico di minor osservanza belliniana, prossimo piuttosto a quel Cima da Conegliano da una cui celebre ancona è tratto in controparte il gruppo centrale della composizione e dettagli come il pastore che sorveglia il gregge suonando un zufolo, come suggerito da Enrico M. dal Pozzolo. È questa la grande tavola con l'*Adorazione dei pastori con le sante Caterina ed Elena, l'arcangelo Raffaele e Tobia*, firmata «IOANES CONEGLIANESIS / OPUS» nella parte inferiore della cesta di vimini e custodita nella veneziana chiesa di Santa Maria del Carmine: profonda meditazione giorgionesca di Cima, eseguita su commissione di Giovanni e Caterina Calvo al volgere del primo decennio del Cinquecento (Humphrey 1983, pp. 161-162). Composizione che dovette immediatamente godere di certo successo, come testimoniato da altra memoria assolutamente coeva, una scabra *Adorazione dei pastori* all'Art Museum di Worcester (Mass.), dubitativamente ascritta a Girolamo da Udine (Humphrey ipotizza che la morte di Girolamo, probabilmente avvenuta intorno al 1512, sia il termine *ante quem* per l'esecuzione del nostro dipinto; Humphrey 1983, p. 193) e da indirizzare piuttosto all'ambito dei fratelli Busati: tela che, oltre a presentare i gemelli in controparte dei due pastori vicentini, ne ripercorre asciuttezza di paesaggio e precaria struttura esecutiva.

L'arte ingenua e popolare professata dai fratelli Andrea e Luca Antonio Busati, onesti mestieranti nel porre in vulgata l'aulica parlata di Cima, a un primo sguardo sembra tagliarsi compiutamente all'*Adorazione* vicentina. Ma una plausibile collocazione del dipinto alla fine del secondo decennio del Cinquecento porta a leggerlo in parallelo con la *Lamentazione su Cristo morto* (Londra, National Gallery; Tempestini 1993, p. 42) del 1513 di Andrea Busati che, pur firmandosi allievo di Giovanni Bellini, fu invece il più ortodosso dei seguaci del coneglianese e un efficace assemblatore di fonti diverse. La *Lamentazione* mostra un grado di definizione strutturale delle figure e un controllo del paesaggio di maturità decisamente superiore alla tela di Vicenza, in tutto ingenua ove l'artista non si affidi a nobili precedenti: dalle rocce metamorfizzanti in un'i-

dea di capanna ad accogliere il sacro sin-drio fino allo sproporzionato sfondo pac-sistico ove alla turrata città venezianeg-giante, il cui porto si presta ad accogliere lo stan-co vascello, è sventatamente contrapposta la capanna a concludere la composizione sulla destra; i caratteri di una pittura di bottega ormai lontana eco dell'arte del maestro inducono a ipotizzare una paternità del di-pinto in artista della cerchia di Cima pros-simo al linguaggio dei Busati.

Bibliografia: Cevese 1993, inv. 1423.

G.C.F.V.